

22 Architetture a Milano in epoca federiciana

1600

16 ottobre

Pedro Enriquez de Acevedo, conte di Fuentes è nominato governatore di Milano. Con la sua venuta si crea un clima più disteso nei rapporti con la Chiesa e ciò consentirà il ritorno da Roma dell'arcivescovo.

1601

26 febbraio

Gli Oblati promuovono gli atti preventivi per la canonizzazione di Carlo Borromeo, che avverrà il 1° novembre 1610.

20 aprile

Muore Margherita Trivulzio

novembre

Federico Borromeo ritorna a Milano dopo un soggiorno di quattro anni a Roma. Aveva già iniziato a raccogliere libri e manoscritti per la Biblioteca Ambrosiana

La figura di Federico Borromeo

«Dai taccuini personali (oggi ancora conservati in Ambrosiana) ai quali (Federico Borromeo) affidava i suoi pensieri, è certo che già a partire dal 1596 egli avesse ben chiara un'idea. Il futuro della Chiesa milanese sarebbe dipeso dal modo in cui quest'importante Diocesi si sarebbe dimostrata capace di tenere vive tutte le arti in cui si riflettono la sapienza e la bellezza di Dio»

Franco Buzzi, *Federico Borromeo, uomo di cultura, vescovo e principe mecenate*, in *Carlo e Federico. La luce dei Borromeo nella Milano spagnola*, a cura di Paolo Biscottini, Milano, 2005

In Duomo

Dopo la morte di Carlo Borromeo e la sua sepoltura al centro del transetto sotto il tiburio, proseguono e si concludono i lavori già avviati come il coro, gli amboni, gli altari, le ante degli organi con le pitture del Figino e di Camillo Procaccini che completerà la serie nel 1602.

- *I fatti della vita del beato Carlo e I miracoli di San Carlo*, di ventotto grandi tele ciascuno
- Il primo ciclo, fu commissionato tra il 1602 e il 1604 dalla Fabbrica del Duomo

I secondo ciclo, *I miracoli di San Carlo*, consiste di 28 dipinti riguardanti i suoi miracoli e guarigioni. Questi quadri sono più piccoli rispetto alla prima serie e misurano approssimativamente 2,4x4,4 metri. Furono realizzati tra il dicembre del 1609 e il novembre 1610, quando San Carlo venne canonizzato.

Anche questa serie vede impegnati i più apprezzati artisti del barocco milanese, alcuni dei quali già autori della prima serie, fra cui Cerano, Giulio Cesare Procaccini, il Duchino, i Fiammenghini, accanto a figure minori quali Carlo Buzzi e Giorgio Noyers. Anche a questa serie furono aggiunte altre tele nel Settecento.

All'interno del Duomo, oltre al grande doppio ciclo dei Quadroni, nel 1624 Federico Borromeo fa rifare la "*nivola*" ed è quella ancora in uso.

Il 14 settembre, festa dell'esaltazione della Croce, l'Arcivescovo sale sulla **nivola** per esporre ai fedeli la reliquia del Santo Chiodo .

Nel 1609 il cardinale Federico Borromeo interviene per dirimere i molti dibattiti e decide di avviare finalmente la costruzione della facciata, inviando il disegno approvato anche in Spagna per sollecitare l'ottenimento della porzione di palazzo Ducale necessaria al completamento della Fabbrica.

Sceglie personalmente il progetto di Tibaldi.

Federico chiede ai suoi architetti di fiducia - il Richini e Fabio Mangone - di studiare la realizzazione del progetto originario del Pellegrini.

La questione con la Corte per l'avanzamento della fabbrica viene finalmente risolta nel 1615 con il taglio di una seconda fettina della facciata in modo da poter alzare i muri laterali e gettare le fondamenta dell'intera facciata del Duomo.

Tra il 1515 e il 1516 si cercano cave per la pietra delle colonne, si discute di come farle arrivare al laghetto

Alessandro Bisnati, architetto della Fabbrica dal 1609 e il suo allievo Fabio Mangone che gli succedette dal 1617, lavorano all'impresa delle colonne e individuano a Baveno un pezzo di granito rosa *mearolo rosso* sufficiente per le 10 colonne dell'ordine inferiore e le 6 per quello superiore.

A Fabio Mangone (1616) si deve l'elaborazione definitiva del progetto della facciata che non si allontana molto dalle soluzioni richiniane e rispetta con maggior fedeltà le proposte di Tibaldi per le aperture

Nel 1621 il lascito di Pietro Carcano - che poteva esser speso per la facciata (porte, finestre, cartelle), ma non per le colonne e obelischi - favorisce la ripresa dei lavori per la realizzazione delle porte laterali e delle finestre superiori

Federico Borromeo dedica tre scritti in cui si occupa di come si potrebbero trasportare le colonne e consiglia di

Doversi far ricorso al nobilissimo ordigno ed instrumento della leva, la quale come si sa ha in sé due grandi perfettioni et sono la forza e la piecevolezza insieme.

Il 10 luglio 1628 cominciano le operazioni, dirette da Fabio Mangone, per il trasporto della prima colonna a Milano, ma le funi si rompono, la colonna si spezza in tre parti e affonda nel lago.

È fatale per l'architetto che muore il 4 marzo 1629, ma è anche un colpo mortale per il progetto Tibaldi.

Richino è sempre indirettamente presente nel cantiere del duomo, ma solo nel 1631, dopo la morte di Federico, diventa ingegnere della fabbrica.

Per qualche tempo il Duomo possiede due facciate in contemporanea: la vecchia facciata di Santa Maria Maggiore, arretrata di tre campate e la nuova, che procede lentamente: nel 1629 si fa il portale centrale.

Nella Milano di Federico Borromeo il recupero del Medioevo artistico si codifica in un'accezione non meramente teologica, ma operativa e concreta.

*È emblematica in tal senso la curiosità per gli affreschi tardoduecenteschi della Rocca di Angera, o la decisione di intervenire nella *Basilica di Sant'Ambrogio* con un restauro che potrebbe ben dirsi filologico, chiedendo all'architetto cui aveva affidato i lavori di mantenersi fedele alle forme romaniche, e addirittura, dovendo affrontare il problema del rifacimento di alcune campate del quadriportico, che i capitelli e i peducci sostituiti imitassero lo stile romanico degli originali.*

Laura Cavazzini, Fortuna del Medioevo visconteo nella Milano degli Asburgo e di Federico Borromeo, tra memoria storica e rinnovata devozionalità

Federico promosse diversi restauri alle chiese medievali cittadine, come in San Giorgio al Palazzo o in Santo Sepolcro.

A partire dal 1621 l'arcivescovo Federico Borromeo decise di avviare un'opera di finanziamento destinata al restauro dell'antica e ammalorata basilica e affidò all'architetto Francesco M. Richini l'incarico di intervenire imponendogli di rispettare l'antica struttura, come testimonia un più tardo documento : "*La mente et ordine dell'eminentissimo già signor cardinale Borromeo arcivescovo di Milano intorno la restaurazione dell'attico [atrio] di Santo Ambrogio maggiore fu di fabricare senza stabilimento di calce in modo che li corsi delle pietre caminassero si giusti e con poca calce che si conformassero al vecchio del campanile et alla facciata, che non si riconoscesse essere fabbrica nova, che per questo anco si sono rifatti li pilastri della stessa materia vecchia per conservare l'antichità di ogni cosa*".

Durante il suo episcopato, poi, la “gran machina” del Duomo recuperò quel legame con le radici gotiche della fondazione che si era invece allentato ai tempi di Carlo Borromeo, preoccupato semmai di imprimere al cantiere una svolta in senso moderno, garantita dal coinvolgimento alla direzione dei lavori di Pellegrino Tibaldi.

Nel Duomo di Federico trovò posto il sepolcro tardogotico (1406 Filippino degli Organi; Jacopino da Tradate) di Marco Carelli, un ricco mercante che nel 1394 aveva designato la Fabbrica del Duomo sua erede universale. Quando il suo sepolcro era stato approntato, a spese della Fabbrica, tra il 1406 e il 1408, si era deciso di allestirlo nel vicino Camposanto, e solo nel 1603, con la supervisione di Federico Borromeo, il monumento fu traslato all'interno del Duomo.

Fortuna del Medioevo visconteo nella Milano degli Asburgo e di Federico Borromeo, tra memoria storica e rinnovata devozionalità, Laura Cavazzini

I seminari

Si era più volte lamentata la insufficiente preparazione teologica, ma anche morale e intellettuale del clero: il Concilio di Trento stabilì che ogni vescovo erigesse nella propria diocesi un collegio dove i giovani destinati al sacerdozio avrebbero potuto ricevere la formazione adeguata

Nacque così a Milano il seminario del quale Carlo Borromeo inaugurò il primo nucleo già il 10 dicembre 1564 a Porta Ticinese presso la chiesa di S. Vito al Carrobbio, una casa piuttosto misera con il collegio per i seminaristi e la residenza dei religiosi.

inizialmente affidò la direzione ai Gesuiti; In un secondo momento la cura dei seminari venne affidata agli Oblati, lasciando ai Gesuiti solo la gestione di alcuni corsi.

Il Seminario venne poco dopo trasferito a S. Fedele e infine, soprattutto sotto l'episcopato di Federico, assunse forma definitiva la sede di Porta Orientale, presso l'ex convento degli Umiliati di S. Giovanni Battista.

San Carlo organizzò anche un seminario di via Case Rotte, poi a S. Maria Fulcorina, per seminaristi già un po' avanti negli anni e in alcuni casi per rieducare parroci inetti e per la formazione dei sacerdoti delle valli svizzere fondò il Collegio Elvetico (1576).

Il seminario Arcivescovile

Il vecchio edificio dell'ex convento degli Umiliati di S. Giovanni Battista a Porta Orientale cominciò ad essere ricostruito per volere di Carlo. Soprintendente della fabbrica e supervisore delle varie opere fu l'architetto Vincenzo Seregni. I lavori, in questa fase, compresero l'erezione di un refettorio con capaci cantine e un più adatto dormitorio situato sopra di esso. Al 1569 risale la costruzione, nel corpo settentrionale, di due nuovi dormitori.

Agli inizi del Seicento, sotto Federico Borromeo, ulteriori interventi riguardarono l'edificio. Tra il 1602 e il 1608 l'ingegnere Aurelio Trezzi, insieme al capomastro Cesare Arano, diedero avvio alla costruzione di una nuova ala a est.

La messa a punto definitiva del progetto del Seminario avvenne però intorno al 1611 quando fu coinvolto l'architetto Fabio Mangone

Il portale in stile barocco venne realizzato su progetto dell'architetto *Francesco Maria Richini* nel 1635. È caratterizzato dalla presenza di due grandi statue raffiguranti la **Pietà e la Religione** realizzate dallo scultore *Giambattista Casella* e volute da Federico Borromeo. Sul timpano del portale è ben evidente la scritta "humilitas", il motto borromaico.

Attraverso un lungo passaggio scandito dalla presenza di alberi secolari si giunge all'imponente ed austero cortile di pianta quadrata (m. 56 di lato) con doppio loggiato a colonne binate e architravate, doriche al piano inferiore e ioniche al superiore.

Risultò esemplare per la qualità architettonica e la severa monumentalità tanto da essere preso a modello per costruzioni analoghe in territorio lombardo e non solo, in epoca barocca e neoclassica. Articolato su due piani l'istituto si configura al suo interno con grandi aule voltate, spazi adibiti alla residenza dei seminaristi e i locali di servizio.

Un grande scalone a due rampe ricoperto con volta a padiglione collega i due piani. I gradini sono realizzati con lastre di granito e il parapetto a balaustri, in Rosso d'Arzo. Lungo la scala si possono osservare riquadri e stemmi in stucco.

Il Collegio Elvetico

Poiché in Svizzera erano quasi completamente assenti i seminari, richiesti invece dal Concilio, nel 1568 papa Pio V autorizzò l'arcivescovo di Milano ad accogliere un numero indeterminato di allievi svizzeri nel suo seminario, ma presto Carlo Borromeo suggerì la formazione di un vero e proprio collegio *per ospitarvi studenti svizzeri, provenienti da terre appartenenti alla diocesi di Milano, i quali vi erano preparati a svolgere la funzione di parroci in Valtellina e nei Grigioni*, in cui erano penetrate le idee della riforma protestante.

La prima sede provvisoria è nel monastero di S. Spirito.

Nel 1582 per il Collegio Elvetico Carlo Borromeo riesce ad ottenere da papa Gregorio XIII la prevostura dell'abbazia di Mirasole, che resterà la principale fonte di mantenimento del collegio.

I Palazzo del Senato fu sede prima del Collegio Elvetico, poi del governo (1787), del Senato (1814), e di diverse amministrazioni dello stato fino al 1872, anno in cui vi si insediò l'Archivio di Stato di Milano

L'origine dell'attuale palazzo risale al 1608, quando il cardinal Federico Borromeo volle erigere la nuova sede del Collegio Elvetico che sarebbe sorto sulle rovine di un antico monastero di suore umiliate.

Il progetto fu inizialmente assegnato al capomastro Cesare Arano e all'ingegnere-architetto Aurelio Trezzi. Dal 1613 i lavori vennero affidati Fabio Mangone, capomastro del Duomo, per poi essere ripresi intorno al 1632 (dopo la peste del 1630 che portò via il Mangone) da Francesco Maria Richini.

Di immediato impatto è la facciata centrata nella sua soluzione ellittica dovuta a Richini ed è decorata con finestre dai timpani triangolari e curvi rispettivamente al primo e al secondo piano.

All'interno dell'edificio si trovano due grandi cortili composti da un doppio ordine di logge architravate: una soluzione quasi unica nel panorama dei palazzi milanesi dell'epoca.

A tal proposito, la *Nuova Guida di Milano* di Carlo Bianconi del 1787 definisce il palazzo come: «*una delle più belle, e corrette Fabbriche, rispetto all'interno, che vanta l'Italia[...] Abbiamo adunque il piacere non solo di assicurare il Forestiere del suo vero Autore, ma di lusingarci che passeggiando egli sotto i di lei portici potrà sembrargli d'essere in Atene ai felici tempi di Pericle o in Roma a quelli d'Augusto*»

Le scuole di san Fedele

Nel 1567 Carlo Borromeo diede ai Gesuiti l'antica chiesa di san Fedele, l'annessa casa parrocchiale e una rendita di mille scudi e iniziarono le «scuole di san Fedele».

Soppressi gli Umiliati di Brera, san Carlo nel 1572 firmò la cessione alla Compagnia di Gesù per trasferirvi le scuole di San Fedele. I Gesuiti subentrarono all'Ordine degli Umiliati nel convento di Santa Maria in Brera, una zona più decentrata rispetto alla loro sede milanese di San Fedele che era la loro casa professa. Qui rimasero fino al 1773 quando la Compagnia di Gesù fu soppressa.

Il moltiplicarsi di collegi, sia come “scuole pubbliche” frequentate da studenti laici, fu anche per l'ambito milanese un fenomeno tipico della seconda metà del Cinquecento. Con bolla del papa Gregorio XIII si erigeva a Brera l'università, in cui i Gesuiti avrebbero insegnato sacra scrittura, teologia scolastica, morale, matematica, filosofia, lingua greca, lingua ebraica, retorica, grammatica.

San Carlo finanziò l'impresa e in particolare contribuì alla fondazione della Biblioteca Braidense.

La chiesa di **Santa Maria in Brera** faceva parte del convento degli Umiliati. Nel 1346 venne chiamato Giovanni di Balduccio da Pisa per il rifacimento della facciata.

Sconsacrata nel 1806. Nel 1808 si decise di tramezzare la chiesa, così da poter ricavare nuove sale - i cosiddetti Saloni Napoleonici - per ospitare la Pinacoteca di Brera che stava prendendo forma proprio in quegli anni. Dopo la demolizione i bassorilievi e le sculture della facciata e frammenti del portale della chiesa di Santa Maria in Brera vengono trasferiti al Castello.

In un primo momento fu affidato all'architetto **Martino Bassi** il compito di rinnovare ed ampliare il complesso esistente ereditato dagli Umiliati. Ma i lavori non procedettero speditamente sia a causa del costo della costruzione, sia per la non completa disponibilità dell'area.

I Gesuiti avevano ben chiaro che la loro costruzione avrebbe dovuto imporsi sugli altri edifici cittadini circostanti. Bassi propose diverse soluzioni di espansione, tutte prevedevano vari cortili monumentali.

Sul fianco nord di S. Maria di Brera iniziò la costruzione di una nuova ala per i Gesuiti che si indirizzò con un corpo di fabbrica articolato in maniera assai semplice. I lavori iniziarono nel 1591, ma la morte di Bassi nello stesso anno, rallentò molto la realizzazione.

Già nel 1760 all'interno del collegio era attivo un osservatorio e attorno al 1764-1765 fu realizzata la specola diretta da importanti astronomi dell'epoca come Ruggero Giuseppe Boscovich.

Nel 1615 **Francesco Maria Richini**, nominato dal cardinale Federico Borromeo “architetto delle fabbriche ecclesiastiche”, fu incaricato della direzione dei lavori e presentò nuovi progetti. Anche a causa della pestilenza però, il progetto venne approvato solo nel 1651.

ISTRUZIONE A PAROCHI PER L OCCASIONE DELLA PESTILENZA 1629

Milano, Disposizioni di Federico Borromeo

È così stretta l'obligatione de Parochi verso de' suoi popoli nel tempo della peste, che non devono, né puono abbandonarli, ancor che vi sia il pericolo della propria vita, ma son tenuti assisterli con ogni diligenza, e invigilare sopra i bisogni loro per puotere essere pronti a sovvenirgli ne' casi di spirituale necessità, altrimenti peccano mortalmente, e ne devono essere puniti severamente, ... Devono per tanto rassegnarsi totalmente alla divina volontà, disponendosi a ricevere la morte in qualsivoglia hora per la salute dell'anime a loro commesse, e mettersi nelle braccia di Dio, dal qual particolarmente hanno da dimandare, usando poi anco nell'attioni Parochiali quelle cautioni, che da Periti le sono proposte, e da Superiori raccordate, e comandate.

Obligo principale de Curati è ministrare a suoi sudditi i Sacramenti fra quali il primo è il Battesimo, il cui proprio ministro deve essere Sacerdote, se bene per accidente in caso di necessità può esser anco laico.

Particolarmente deve il Parocho con ogni suo potere adoperarsi perché a poveri non manchino gl'opportuni aiuti del vivere, a gl'Infermi gli dovuti medicamenti, inculcando a ricchi, e primati l'obligatione stretta, che si ha di sovvenire a poveri con elemosine pubbliche, e privati, nel che il Parocho, e altri Ecclesiastici doverano essere i primi, havendo l'esempio del santo nostro Pastore Carlo, che arrivò sino al spogliare le proprie stanze per sovvenire a poveri. E dove non è eretta la Confraternita, o Scuola della Carità procuri il Parocho che nella sua Cura s'instituisca, alla quale spettarà in tempo di tanta necessità far raccolta di elemosine, e fare quegli officij di carità, che necessarij sono per sollevare i poveri, e miserabili da quelli estremi bisogni, e conoscendo il Parocho, che patiscano notabilmente, ne darà aviso a superiori.

Il cortile d'onore, già chiostro del monastero di Santa Maria di Brera, è progettato da Francesco Maria Richini a pianta rettangolare con un doppio ordine di colonne a reggere gli archi a tutto sesto delle serliane.

La loggia a doppio ordine sovrapposto è un chiaro omaggio al cortile del Collegio Borromeo di Pavia di Pellegrino Tibaldi e rappresenta il prototipo barocco dei cortili di area lombarda.

Alla morte del Richini (1658), la direzione dei lavori passò al figlio Giandomenico e successivamente fu assegnata a Gerolamo Quadrio e a Pietro Giorgio Rossone che mantennero il progetto del Richini.

L'edificio attuale rispetta il progetto del Richini con un esterno in mattoni di colore rosso scuro con rinforzi agli angoli. Presenta regolari paraste a bugnato e cornici sporgenti marcapiano. Le finestre hanno frontoni in pietra.

Gli architetti protagonisti della prima fase del Seicento sono quindi principalmente Francesco Richini e Fabio Mangone.

Il Richini, nel campo civile, oltre alla grandiosa corte centrale della *Ca'Granda*, progetta palazzo *Annoni*, palazzo *Durini* ed il palazzo del *Senato* con una delle prime facciate curve del barocco italiano, mentre Fabio Mangone sarà responsabile della costruzione della Biblioteca Ambrosiana e del cortile del palazzo del Senato.

Palazzo Durini

La facciata si presenta chiusa da due paraste bugnate ed è percorsa orizzontalmente da cornici che marcano i diversi piani. La zona centrale del portale bugnato è esaltato dall'avvicinamento delle tre finestre che si aprono sul balcone.

La pianta si sviluppa intorno ad una corte d'onore porticata su colonne binate di ordine dorico. uno scalone porta alle sale superiori affrescate e decorate nel '600 e '700 con scene mitologiche. Sulla destra si accede al cortile rustico e agli annessi, mentre il corpo di fabbrica di fronte all'ingresso, si affaccia sul giardino retrostante.

Palazzo Annoni

Edificato a partire dal 1631, per volere di Paolo Annoni, ricco commerciante di sete dell'epoca su progetto di Richini: fu uno dei pochi palazzi ad essere costruiti durante la peste che colpì duramente la città.

La facciata del palazzo è composta da due ordini di finestre, quelle al piano nobile con timpani curvi e triangolari alternativamente, a destra e a sinistra è delimitata da lesene bugnate.

Al centro della facciata si trova il portone di ingresso principale, affiancato da due colonne con capitello ionico eclettico, che sorreggono il balcone centrale del piano nobile.

Il santuario di San Giuseppe

- Il luogo pio di San Giuseppe nel 1607 incarica Francesco Maria Richino (1584/1658) di studiare il progetto di una nuova chiesa

Il Luogo pio di San Giuseppe (1503 circa – 1784)

- La nascita è legata alla predicazione del frate minore Francesco da San Colombano
- il 27 febbraio 1503 la scuola acquista un oratorio con annessa una piccola abitazione nella *contrada de Undegardis* (attuale via Andegari). ,
- somministrava ogni anno ai poveri bisognosi *“in tanti segni, moggia ducento e venti di pane di mistura»*
- Infine aiutava *“a maritare e anco a monacare fanciulle numero quarant’otto”*.
- A seguito della visita di Carlo Borromeo nel 1568 che aveva segnalato l’angustia della chiesa, la scuola diede avvio a un programma di interventi per la sistemazione della sede amministrativa e dell’oratorio, completati nel 1594.

Il santuario di San Giuseppe

La chiesa di San Giuseppe nelle forme attuali fu costruita, a partire dal 1607 prendendo il posto del precedente edificio. Per San Giuseppe viene approvato il progetto ad aula ottagonata del Richini.

L' invenzione con cui si aggiudica l'incarico, prevalendo su altre idee più tradizionali, è quella di un impianto centrale ad aula di matrice quadrata i cui angoli sono smussati da coppie di colonne giganti a dare una forma ottagonata con copertura a cupola.

Da una relazione dello stesso Richini sull'avanzamento dei lavori si può dedurre che al 1617 lo spazio ottagonale fosse concluso, mentre nel 1611 era iniziata la costruzione del presbiterio.

Nel 1616, anno della consacrazione e della prima messa del cardinale Federico Borromeo, l'altare maggiore fu decorato con la pala d'altare del *Presepe* appartenente alla vecchia chiesa.

Nel 1617 è edificata fino alla sommità della cupola, compresi gli ornamenti in ceppo e stucco dei capitelli, dei coretti, dei finestroni e delle volte.

La cupola è racchiusa in un doppio tiburio ottagonale coronato da una lanterna. Si tratta del recupero di un tema tradizionale dell'architettura lombarda, quello della cupola entro il tiburio ottagonale frequente tra XV e XVI secolo.

È presente nella quattrocentesca Santa Maria di Piazza che il Richino aveva potuto vedere a Busto Arsizio, opera forse di Gian Giacomo Dolcebuono.

Nel 1626 l'interno poteva dirsi completato, mentre la facciata era stata eseguita solo nell'ordine inferiore: 1629 – 30 rivestimento marmoreo del portale e della facciata

Le facciate secondo le istruzioni carliane devono

“essere il più possibile maestose e solenni per imporsi allo spettatore.”

All'architetto è richiesto *“di fare in modo che, mentre nulla apparisca di profano, riesca splendida più che possibile e conveniente alla santità del luogo.”*

in una visita pastorale del 1684 si nota la povertà dell'altar maggiore che venne rifatto in marmi policromi, bronzi e pietre dure tra 1763 e 1765.
L'andamento mosso e curvilineo dell'altare di San Giuseppe riecheggia il San Giovanni Bono del Duomo (1758)

il giovane Borromini si formò a Milano nel cantiere della Fabbrica del Duomo negli anni in cui veniva eretta San Giuseppe, è senz'altro ipotizzabile (Brizio) come questa possa avere costituito uno stimolo per le sue geniali creazioni romane a pianta centrale.
san Carlo alle quattro fontane iniziata nel 1634

Nel 1999, in occasione dei festeggiamenti per il quattrocentesimo anniversario dalla nascita di Francesco Borromini l'architetto **Mario Botta** ha ideato nel lago di Lugano la copia lignea della celebre chiesa di **San Carlo alle Quattro fontane**